

# IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

**Tempo ordinario di salvezza**

## Godiamoci un po' la strada

**don Jacopo**

**C**'è tutta una riflessione ed un'impostazione esistenziale necessaria e stimolante, orientata dal principio dell'*homo faber*, ovvero quella capacità che abbiamo più o meno spiccata di intraprendere, di costruire, realizzare, conquistare. Una giovane studentessa liceale sogna di diventare medico e dopo anni di studio e d'impegno universitario ci riesce: bravissima. Un ragazzo disegna bene, trasforma ogni tratto di penna in un piccolo capolavoro, si applica, segue un sentiero creativo e superando molte difficoltà e diffidenze realizza il sogno di fare della sua passione il proprio lavoro:

bravissimo. Conquiste e realizzazioni importanti, costruzioni di futuro. Però ci sono altre cose nella vita che non dobbiamo conquistare, non dobbiamo costruire o vincere con performance di eccellenza, perché semplicemente ci vengono date, arrivano, si presentano come ad un appuntamento preciso e puntuale. Più che conquistarle, dobbiamo prendercene cura, come il contadino con il suo campo, dove collabora arando, concimando, seminando, ma la forza del seme e della terra non ce la mette lui, è già lì. Gli amici. Ti conoscono bene fin da piccolo e non li hai conquistati, sono arrivati, ad un certo punto c'erano e dopo

ci sono sempre stati. Prenditene cura. L'amore. E' vero che si utilizza la parola conquistare, ma è parziale, sappiamo che si vive l'amore quando non c'è un perché, quando nessuno dei due prevale, quando ho bisogno di te senza troppi motivi, ma perché sei spuntato o spuntata nella mia vita e da allora le cose sono più belle, la vita è più bella e tutto ha più senso e impariamo a ricominciare ogni giorno. La bellezza, specialmente la natura. E' lì, per tutti e bisogna imparare ad arrendersi alla bellezza della natura e non c'è nulla da costruire, anzi. Sì, alcune cose nella vita si costruiscono, si realizzano, ma altre altrettanto significative vanno semplicemente accolte e custodite. La vita le produce spontaneamente: "la terra porta frutto spontaneamente", dice il vangelo di oggi. Non è ingenuo fatalismo o pericoloso fanatismo, si tratta di riconoscere che c'è una fecondità nella vita, una forza germinativa nelle relazioni, nel passeggiare per strada e salutare, nel conoscere nuove persone in ogni stagione della vita, in ogni giornata. C'è una forza di vita nella buona notizia del vangelo, nel pregare e sperare in un Dio che è amore. Siamo tutti ammalati di ansia invece, perché pensiamo che la vita sia una prestazione ininterrotta, siamo schiacciati dall'idea di dover sempre catturare, costruire, realizzare, dimostrare. Ma non è così: la parabola di oggi ci invita a seminare e poi a stare lì, in attesa del raccolto, con fiducia nei confronti della terra e del seme, fiducia nei confronti della vita e sì, fiducia in Dio, che questo mondo misteriosamente lo ha voluto. Forse siamo tutti ammalati d'ansia perché ci rendiamo conto che non abbiamo seminato, ci

rendiamo conto che abbiamo dedicato pezzi importanti del tempo unico della nostra nostra unica vita a tematiche irrilevanti, incapaci domani di generare frutti. Alcuni tipi di telefonino offrono spietatamente ad inizio settimana il report del tempo di utilizzo: ore e ore dedicate ad un oggetto e non ad un amico, non ad un amore, non alla bellezza che è lì, basta fare un passo. Forse siamo ansiosi perché abbiamo dimenticato la lezione della terra, della pazienza, dell'inverno che cova la primavera e vogliamo tutto subito. Ma il bene richiede tempo, anni di impegno, di riflessione, di ripensamenti, di errori e di nuovi inizi. Il male funziona immediatamente, il bene no: ci vuole pazienza. Il seme cade per terra, è a terra e sembra sconfitto. Ma è proprio da quel momento che, invece, comincia a germinare. Dobbiamo tutti riappropriarci della pazienza del contadino, consapevole di avere seminato, pazienza che aiuta a non temere l'inverno. Basta partire da una cosa piccola come la capocchia di uno spillo: è questa la grandezza del seme di senape, piccolo, piccolissimo. Scegli tu, parti da un granello di senape, da una cosa piccola e vivi pensando che "dorma o vegli, la terra porta frutto". Insieme, godiamoci la strada, questo cammino quotidiano può sembrare banale, ma è tempo ordinario di salvezza: *"Buon viaggio, che sia un'andata o un ritorno, Che sia una vita o solo un giorno, Che sia per sempre o un secondo, L'incanto sarà godersi un po' la strada, Partire per ricominciare, Che non c'è niente di più vero di un miraggio, E per quanta strada ancora c'è da fare, Amerai il finale"* (Cesare Cremonini, buon viaggio).

---

## La noia e l'indifferenza, nemiche di ogni virtù

### L'ABITUDINE SI CONCILIA CON TUTTO, MA NON CON IL CAMBIAMENTO

---

don Aurelio

---

La tempestosa pandemia può generare inerzia. La sopportazione delle restrizioni, a causa del covid-19, può produrre assuefazione. Il grande umanista Erasmo da Rotterdam nei suoi "Colloqui" afferma: "Non vi è nulla di così assurdo che l'abitudine

"Un disgusto opaco l'opprimeva; i suoi pensieri non erano che aridità, deserto; nessuna fede, nessuna speranza alla cui ombra riposare e rinfrescarsi; la falsità e l'abbiezione di cui aveva pieno l'animo egli le vedeva negli altri, sempre, impossibile strapparsi dagli occhi quello sguardo scoraggiato, impuro che si frapponeva tra lui e la vita".

Alberto Moravia, *Gli indifferenti*

non renda accettabile". L'aspetto più pericoloso che la pandemia trascina in sé, è quello dell'accettazione, della caduta del desiderio di cercare qualcosa di più alto e di non sospettare che ci sono mete più grandiose da conquistare ogni giorno. Rispetto alla comoda abitudine, certamente, è più faticoso infrangere i fili che legano mani e piedi in una esistenza monotona, assuefatta alla routine. E' noto il mito classico di Ercole, narrato da Senofonte, che si imbatte, in un incrocio in due donne che gli indicano strade antitetiche, dai nomi emblematici: Aretè (virtù), Kakìa (vizio, malvagità). Il male, al contrario del bene, ha il duplice privilegio di essere affascinante e contagioso (E.C.). Il regista americano Woody Allen,

con la solita sua ironia, ribadisce che: "ad essere buoni si dorme meglio, ma i cattivi, da svegli, si divertono di più". Si stringe i denti e si fatica senza posa, per avere una porzioncina di gloria o una particina nella memoria pubblica, anche a costo di passare sopra al cadavere di altri. Compiere, invece, una nascosta e generosa opera di bene ci fa spesso sbuffare e persino ci irrita. La debolezza umana riesce a ridurre il fuoco dell'amore a una brace, che lentamente si estingue. Il grande nemico dell'amore non è il tradimento, ferita che può essere sanata, ma la noia. Ricordate quel passo del romanzo: "Ad ogni uomo un soldo", dello scrittore scozzese Bruce Marshall, morto nel 1979: "Padre Gaston sta viaggiando in treno e di faccia aveva un uomo e una donna di mezza età: erano così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati". L'abitudine e l'indifferenza riducono anche il matrimonio a mera convivenza, senza dialogo e senza tenerezza, ma con tanta noia, anche senza clamorose liti. Giorno dopo giorno i granelli di noia e di apatia si trasformano in una coltre e in un deserto dell'anima e dell'amore. Non è la quiete della serena abitudine alla quotidianità, ma la quiete della morte dei sentimenti. Anche la buona educazione, molto spesso, consiste nel nascondere quanto bene pensiamo di noi stessi e quanto male degli altri. Con amarezza dobbiamo però riconoscere che la buona educazione è un'arte perduta, né ci si preoccupa di rinverdirla a scuola. Basta solo salire su un mezzo pubblico per assistere alla sguaiataggine nei comportamenti, al disprezzo dei deboli, all'ignoranza delle regole, alla brutalità nei confronti del bene comune, cioè di tutti e non di nessuno. L'uso dei social e dei cellulari in pubblico, sono il termometro della verità di queste riflessioni. Esiste però un'altra cosiddetta "buona educazione", che è il trionfo dell'ipocrisia e della falsità: è il dire una cosa e pensarne un'altra, non denunciare l'immoralità, per quieto vivere.

# Accoglienza del vescovo Giampio

## Incontro con il vescovo di Novara

Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, propone un incontro dal tema: "Dov'è la chiesa? La comunità cristiana e il suo pastore", mercoledì 16 giugno, alle ore 20.45, presso la cattedrale di Chiavari.

## Accogliamo insieme il nuovo vescovo di Chiavari, mons. Giampio Devasini domenica 20 giugno ore 17.00

Accoglieremo il nostro nuovo pastore, il vescovo Giampio, domenica 20 giugno alle ore 17.00, in cattedrale a Chiavari: rito di ingresso in diocesi e solenne concelebrazione eucaristica. E' necessario prenotare i pass per accedere, telefonando al numero 320.0596553, dal 7 al 12 giugno, dalle 10 alle 12.

\*\*\*

## E dopo il Covid? Un riflessione poetica

### LA MIA ANIMA HA FRETTA

di Mario de Andrade, poeta brasiliano (1893 - 1945)

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi, rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora. Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente. Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto. Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute. Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto. Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà. È l'essenziale che fa valer la pena di vivere. Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima. Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare. Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora. Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza. Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.